

OMELIA S. MESSA DEL CARDINALE PIETRO PAROLIN

VENERDÌ IX SETTIMANA T.O. (dispari) 25 MORTE EM.MO CARD. CASAROLI

Ecc.za Rev.ma Mons. Adriano Cevolotto, Vescovo di Piacenza-Bobbio,
Signor Parroco di Castel San Giovanni,
Sacerdoti e diaconi,
Distinte Autorità,
Signora Prefetto di Piacenza,
Signora Presidente della Provincia,
Signora Sindaco di Castel San Giovanni,
Gentili Signore e Signori,
Cari fratelli e sorelle,

Oggi il Signore ci riunisce intorno al Suo altare in occasione del 25° anniversario della morte dell'Em.mo Card. Agostino Casaroli, insigne e mai dimenticato Segretario di Stato del Sommo Pontefice San Giovanni Paolo II. dalla primavera del 1979 alla fine del 1990.

Siamo qui per ricordarlo nel suo paese nativo, dove il 24 novembre 1914 egli si affacciava alla vita, figlio secondogenito di Emilio e di Giuditta Pallaroni. Proprio dalla mamma, in casa e in questa chiesa, Agostino ricevette i primi rudimenti della fede: una fede che crebbe lineare e serena, pure con l'aiuto di due zii materni, Agostino e Teodoro Pallaroni entrambi sacerdoti, i quali lo porteranno alla scelta del sacerdozio e faranno crescere in lui un senso fiducioso dell'esistenza come dovere, nonché una precisa convinzione religiosa: "*Se si cerca Dio e il suo amore, lui non ti lascia mai*" (cfr. M. Della Rocca, Tra Est ed Ovest, Agostino Casaroli diplomatico vaticano, San Paolo, 2014, p. 28).

Molto opportunamente, possiamo accostare la figura del Card. Casaroli a quella di Tobia, di cui ci racconta la prima lettura della Liturgia odierna, rammentandoci le alterne e non sempre facili vicende della sua esistenza e come Tobia, pur davanti a situazioni di pericolo e di grave rischio, non perda mai la sua fiducia in Dio, nelle cui mani non cessa di abbandonarsi costantemente. È una storia bella e ottimistica, che ci insegna a non perdere mai la fiducia nella Provvidenza divina. In mezzo a un mondo come quello attuale, in cui spesso si vive come se Dio non esistesse, confrontandoci con la storia di Tobia ci è data l'opportunità di verificare se la nostra fede è semplicemente abitudinaria o possiede radici profonde, anche di fronte a prove forti.

E qui ci viene incontro il Card. Casaroli. A lui possiamo applicare le parole della lettera agli Ebrei *"Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la Parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!"* (13,7-8). Imitatene la fede!

Sì, possiamo dire - in particolare quanti lo hanno conosciuto da vicino - che la fede, una tale fede forte e serena, ha sempre caratterizzato la vita del Card. Casaroli, nei suoi risvolti umani e spirituali. Quando egli ricordava i difficili anni dell'adolescenza e della prima giovinezza, segnati pure da povertà materiale, diceva che mai era venuta meno in lui la speranza nell'aiuto della Provvidenza. E fu il sostegno della grazia che fece superare a lui e ai genitori il dolore per la morte, nella campagna di Russia, del fratello e figlio maggiore Luigi.

La costante fiducia in Dio, l'abbandono quasi infantile alla Sua volontà - raccontava Casaroli - non l'avevano mai fatto indietreggiare davanti alle difficoltà e ai problemi apparentemente impossibili (il Cardinale aggiungeva sempre "quasi", con quella saggezza, quella moderazione, quell'equilibrio che non lo portava mai ad estremizzare le situazioni e che era un altro tratto distintivo della sua personalità). Di difficoltà ne ha incontrate molte nell'esercizio del suo ministero di Segretario della Congregazione per gli Affari Straordinari prima e poi di Segretario di Stato, soprattutto nella sua paziente e preziosa attività diplomatica intesa, soprattutto negli anni della contrapposizione tra Est ed Ovest, a ridare qualche pur minima speranza di sopravvivenza e di futuro alle Chiese oppresse dai regimi comunisti.

Si trattava della famosa "Ostpolitik" vaticana, voluta da Papa San Paolo VI e della quale Casaroli fu intelligente interprete e fedele esecutore. *"Uomo del dialogo"* è stato definito questo eccezionale negoziatore vaticano, ma non dimentichiamoci che fu *"un dialogo lungo e faticoso"*, come lo definisce il Prof. Barberini (La politica del dialogo. Le carte di Casaroli sull'Ostpolitik vaticana. Il Mulino), apprezzato e facilitato da tante figure anche importanti nella Curia, ma pure avversato e criticato da altre personalità perché ritenuta, a torto, troppo remissivo e rinunciatario davanti al blocco guidato dall'Unione Sovietica.

Un suo stretto collaboratore, il Card. Achille Silvestrini, si chiedeva: *"Da che cosa era stato animato monsignor Casaroli, questo sacerdote discreto, garbato nei gesti e rispettoso nel linguaggio, quando armato della piccola fionda della sua tenacia prese a misurarsi col Golia comunista? Certamente da una grande fede nella missione della Chiesa, chiamata ad annunciare la speranza del regno di Dio a poveri e a ricchi, a dotti e a indotti, a credenti e ad agnostici. E perché no anche ad atei?"* (Agostino Casaroli, Il martirio della pazienza, Einaudi 2000, p. XXII).

Ciò perché il Card. Casaroli, esperto e raffinato diplomatico, è sempre rimasto profondamente sacerdote, innamorato del suo ministero apostolico che per molti anni, fino alla morte, esercitò con varie generazioni di giovani detenuti nelle carceri minorili di Roma (Porta Portese, Monte Mario, Rebibbia e Casal del Marmo).

Vale la pena ricordare che Papa Francesco si riferì proprio a questa attività del Card. Casaroli per additarla come esempio agli ultimi Cardinali da lui creati, nell'agosto del 2022: dopo aver ricordato la sua azione diplomatica, augurandosi che *"la miopia umana chiuda di nuovo quegli orizzonti che lui ha aperto"*, continuava: *"Ma agli occhi di Dio hanno altrettanto valore le visite che regolarmente egli faceva ai giovani detenuti in un carcere minorile di Roma, dove era chiamato don Agostino. Faceva una grande diplomazia, il martirio della pazienza, insieme alla visita settimanale a Casal del Marmo"* (27 agosto 2022).

E per questi giovani "di vita" sfortunati Mons. Casaroli spendeva quasi tutti i denari che possedeva; e non soltanto per rifornirli di sigarette settimanalmente, ma per assicurare loro vestiario ed altri beni indispensabili. A chi gli era vicino, il Prelato, più di una volta, diceva, come fosse una cosa normale, di andare in giro "senza un soldo". E non era imbarazzato nel prendere e ricevere qualsiasi offerta per "i suoi ragazzi", indipendentemente dall'ammontare. Davanti a qualche critica alla sua generosità, rispondeva *"Ciascuno di noi ha diritto ad avere almeno una persona che gli voglia bene senza giudicarlo"*.

Il brano del Vangelo letto poco fa ha proclamato ancora una volta, seppure in forma concisa, la messianicità e la divinità di Cristo Signore. Alla base della fede cristallina del Card. Casaroli vi è sempre stata la forte convinzione che credere, per ogni cristiano, significa affidarsi non a qualche evento per quanto straordinario, o a qualche superiore visione, ma ad una Persona: a Gesù Cristo, vero Figlio di Dio, Messia e Salvatore dell'intera umanità.

Ma anche nella sua attività diplomatica c'è sempre stato questo riferimento diretto e continuo a Gesù Cristo. Credo che la parola della Scrittura che meglio può descriverlo è il passo della Seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi, laddove afferma: *"Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro"* (5,20). Una missione che il grande ed umile Porporato ha portato avanti fino agli ultimi giorni della sua esistenza terrena.

Con lo spirito di servizio che fu proprio di Nostro Signore, il quale *"è venuto per servire e non per essere servito"* (Mc. 10,45). C

Parlare e soffermarsi sulla figura del Card. Casaroli significa infatti anche richiamare Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, i papi che il Prelato piacentino servì nella

politica internazionale lealmente ma anche liberamente, da uomo sicuro delle sue competenze e della tradizione diplomatica che rappresentava, ma sempre con la consapevolezza interiore ed esteriore dell'umile abnegazione del servitore.

Mai rassegnato, mai nostalgico, mai scontroso o arroccato in difesa, il Card. Casaroli, lo si può dire, incassava qualsiasi offesa e non si attardava coi nemici; guardava sempre agli sconfinati e non ancora svelati orizzonti della storia, sperando nel suo futuro largamente tratteggiato dalla Provvidenza. Chiunque abbia avuto una certa familiarità con lui potrebbe dire, credo, che egli è passato nella vita senza fretta, senza angustia, senza prepotenza, senza stanchezza, intento ad assolvere la sua missione nel mondo sentendola sempre grande e creatrice di storia.

A venticinque anni dalla morte è giusto ricordarlo ed io ringrazio per questo invito che mi ha permesso di rievocare la figura e l'opera di questo mio grande predecessore. Per lui preghiamo questa sera, fiduciosi che già si è realizzato quanto scriveva San Cirillo di Alessandria: *"A quanti lavorano con impegno e fatica alla edificazione della Chiesa sarà dato dal Salvatore come dono e regalo celeste Cristo, che è la pace di tutti"* (Commento su Aggeo). Dal cielo egli non ci farà mancare il suo paterno sorriso e la sua intercessione, forse con un pizzico di umorismo.

Questa rinnovata memoria del Card. Agostino Casaroli, vostro concittadino e condiocesano, aiuti tutti noi ad accogliere e far fruttare i doni ricevuti dal Signore. Ognuno di noi ha la propria vocazione e la propria esperienza di vita. Il Card. Casaroli ha avuto la sua e nel ricordarlo con devota, affettuosa ammirazione, siamo stimolati a rafforzare la consapevolezza della nostra vocazione e ad impegnarci a valorizzarla appieno (cfr. Pier Luigi Celata, Agostino Casaroli. Il diplomatico e il sacerdote. Atti del Convegno 31 maggio 2008, Castel San Giovanni, UNITRE, pp. 96-97), vivendola in una dimensione di fede, come adesione personale a Cristo Gesù e abbandono fiducioso nella Provvidenza.

Affidiamo noi e lui a Maria, nostra Madre celeste. E così sia.

